

fui di Dalmazia, di morte de' mussulmani e altre cose; e perciò riuscire inutili tutti i suoi ragionamenti col sultano, bramoso della cessione, presso il quale i diritti si fondavano sulla scimitarra e sui cannoni. Il sultano mandò quindi Chubat suo araldo, o chiaus o messo o nunzio, il quale a' 28 marzo 1570 espose al collegio le sue pretese lagnanze, e come Cipro era dipendenza dell'Egitto e della Mecca, perciò farne formale domanda, e coll'alternativa di guerra, ove la repubblica negasse di cederla. Allora, dopo le risposte del collegio, di sorpresa come il sultano senza giusti motivi dimenticava i suoi giuramenti, e che si sarebbero difesi gagliardamente confidando in Dio, prese la parola il venerando doge, con ferma e potente voce dicendo: *Cubat Chiaus, la giustizia ne darà la so spada per difender i nostri diritti, e Dio el so santo agiuto per resister co la rason a la forza, e co la forza a la vostra ingiusta violenza.* Chiamato poi il nunzio apostolico di s. Pio V, Gio. Antonio Facchinetti vescovo di Nicastro e poi Innocenzo IX, e comunicatagli la risposta, egli con fermo discorso incoraggiò il doge, colle debite provvisioni, a intraprendere di buono e irremovibile animo contro i turchi sperguiri la guerra da loro voluta, sebbene non averla egli mai desiderata, certo dell'aiuto di Dio e de' principi cristiani, essendo interesse comune della cristianità, impresa la quale apporterà grandissima gloria; e che da' turchi non doveansi attendere che inganni, mai osservando ciò che promettono e giurano. E siccome Girolamo Grimani rispose con generose parole, vive ed affettuose verso Sua Santità, mediante la quale la repubblica sarebbe aiutata dagli altri principi cristiani, pronta di spendere tutte le sue facultà e spargere il sangue de' figli per conservarsi sotto il vessillo del Salvatore; eroico eco gli fece Zuane Mocenigo. A questi virtuosi sentimenti, il nunzio pontificio si dichiarò consolato di sì pronta e u-

niforme volontà, perciò sicuro e glorioso sarebbe il successo della guerra, e di volerne far sempre relazione al Papa nel modo il più vantaggioso; che se in altri tempi i turchi ebbero vittorie, ora avea a farsi con un Sardanapalo e la discordia non sarebbe mancata tra loro. Diceva il vero, poichè nella biografia di Selim II, nell'articolo TURCHIA, che in questo va tenuto sempre presente, colla storia lo dissi perduto per le donne e pel vino, e gli stessi turchi, rispettosissimi pe' loro sovrani, lo chiamarono l' *Ubbriaco*; anzi non mancò chi accusò il famoso Nassi, che si guadagnò il di lui favore col vino di Cipro che gli donava, da' suoi difensori qualificata favola. Indi si sospettarono pratiche del Nassi a Venezia, e perciò il consiglio de' Dieci ordinò l'arresto d'un emissario portante sue lettere, e s'imprigionarono turchi, ebrei, levantini e altri sudditi ottomani che si trovavano a Venezia, colla confisca di loro robe. Gli armamenti continuavano con tutta alacrità, si scrisse a' principi cristiani per soccorsi, nè mancò il governo di que' provvedimenti che poteva maggiori per salvare l'isola. Al governo di Cipro erasi in tutto il tempo del veneziano dominio, 1489-1570, mandato un nobile veneto col titolo di luogotenente, eletto dal senato, restando in carica per due anni, il quale con due altri nobili consiglieri, pure mandati dalla dominante, univa in se i poteri del re e dell'alta corte, eccettuata la parte legislativa e le appellazioni a Venezia. Al luogotenente e a' consiglieri andava unito il capitano, incaricato specialmente delle cose militari, ma ne' tempi di guerra mandavasi un provveditore generale con autorità superiore a quella del capitano, pel buon ordine e difesa dell'isola. Alle rendite e alle spese presiedeva il camerlengo; il pagamento delle truppe era affidato al collaterale. Delle precedenti magistrature furono conservati i visconti di Nicosia capitale e Famagosta altra città principale, presidenti della corte inferio-